Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2293
BRAIDENSE
MILANO

L' ATENAIDE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro di Via della Pergola nel Carnovale dell' Anno 1729.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE.)(*Con Lic. de' Sup.*

Si vende alla Stampería di Domenico Ambrogio Verdi, dirimpetto all' Oratorio di S. Filippo Neri.

ARGOMENTO.

Eudossa figliuola di Leonzio, ò Leontino Filosofo Atenieſe, ſi era refugiata in Coſtantinopoli per ſottrarſi dall' Amor di Varane Principe della Perſia, e figliuolo del Rè Isdegarde, quell' iſteſſo, che il Padre di Teodoſio il Giovane in morendo, nominò Tutore de' ſuoi figliuoli. Ella prima ſi chiamò Atenaide, ma dipoi eſſendo ſtata battezzata da Attico Patriarca di Coſtantinopoli, aveva preſo il nome di Eudoßa. Avendola quivi veduta eßo Teodoſio, ſe ne invaghì, e moſſo non tanto dalla bellezza del Corpo, quanto dalla eccellenza dell' ingegno di lei, la quale era dottiſſima, eſſendo ſtata allevata dal Padre nelle ſcienze, la preſe per moglie, anche di conſenſo di Pulcheria ſua Sorella, la quale potea molto ſull' animo dell' Imperatore ſuo fratello. Parlano di queſto fatto gl' Iſtorici Greci Zonara, Teofano, *ed altri.*

Hà ſervito all' intreccio del Drama il fingere, che Varane ſi portaße a Coſtantinopoli, ſeguendo la ſua Atenaide con intenzione di ſpo-

ſarla

ſarla, ancorche in Atene aveſſe ricuſato di farlo, ed ivi inſiſteſſe, depoſta l' alterigia del ſuo faſto, per ottenerla, non oſtante, che la trovaſſe già deſtinata a Teodoſio, il quale meditava di darli la Sorella Pulcheria amata da Marziano Generale dell' Imperio. Il rimanente di ciò, che ſi finge, come la ſegreta corriſpondenza di Pulcheria a Marziano, gli amori di Probo per la medeſima, le ſue geloſie, ed il ſuo tradimento, s' intendono facilmente nella teſſitura del Drama intitolato Atenaide.

La Scena ſi rappreſenta nella Regia di Bizanzio, ora Coſtantinopoli.

Le voci di Fortuna, Fato, Deità, &c. credi pure, che ſono ſcherzi della penna, di chi ſcriſſe da Poeta, non ſentimenti di cuore, di chi vive veramente da Cattolico.

ATTORI.

TEODOSIO II. Imperatore Amante d' Atenaide.

Il Sig. Gaetano Valletta di Milano.

ATENAIDE ſotto nome di Eudoſſa figlia di Leontino.

La Signora Giuſtina Turcotti di Firenze.

PULCHERIA Sorella di Teodoſio.

La Signora Anna Girò di Venezia.

VARANE Figlio d' Isdegarde Rè de' Perſi Amante di Atenaide.

La Signora Liſabetta Moro di Venezia.

LEONTINO Filoſofo Padre di Atenaide.

Il Sig. Anibal Pio Fabbri di Bologna.

MARZIANO Generale di Teodoſio Amante di Pulcheria.

La Signora Anna Maria Faini di Firenze.

PROBO Prefetto del Pretorio, Amante di Pulcheria.

Il Sig. Gaetano Baroni di Firenze.

La Muſica è del Sig. D. Antonio Vivaldi.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Loggiato corrispondente al Palazzo Imperiale.
Cortile Imperiale.

ATTO SECONDO.

Salone Magnifico.
Gabinetto Imperiale.

ATTO TERZO.

Cortile corrispondente al Giardino.
Galleria.
Ippodromo.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Loggiato corrispondente al Palazzo Imperiale.

Atenaide sotto nome di Eudoßa, e Leontino.

At. Fausta per me risplende (dre,
Di questo dì la chiara luce, o Pa-
Se da te mi principia.
Leo. Questi, in cui posso ancora
Favellarti da Padre ultimi instanti;
Spendansi meglio. In breve
La turba adulatrice
Vassalla, e serva a te d' intorno accolta
S'affollerà. Attenta Eudossa ascolta.
At. Attendo i tuoi consigli, anzi gli bramo.
Leo. Qual fosti, e qual fra poco
Sarai, ti si rammenti.
Atene, è la tua Patria: ivi sortisti
Col Nome d' Atenaide illustri fasce;
Ma non però Reali.
Io ti fui Padre,....
At. E guida
A gli arcani mi fosti alti recessi,
Ove umano pensier rado s'innalza.

Leo. La tua propizia Stella esaminai;
D'allor previdi il Trono,
Ch' empier dovevi; in essa
Vidi il tuo Fato, assai più chiaro il vidi
Nel tuo bel volto, e nella tua grand'alma.
At. Dono del Cielo, e tuo. (ni.
Leo. Beltà, e Virtude in te crescean con gli An-
Quando del Rè de' Persi il figlio Erede...
At. Varane il sò (fatal memoria!)
Leo. A noi
Ospite giunse, vago
D'erudir negli studj
La regal mente. Egli ad un punto istesso
E ti vide, e ti amò.
At. Col tuo consenso
Anch'io (stelle) l'amai.
Leo. Piacquemi un fuoco,
Che potea farti illustre, e già mirarti
A me parea sul Perso Trono assisa.
At. Nostra fuga improvvisa
Sol vi si oppose.
Leo. Ah figlia,
Vidi uscir da quel fuoco
Anzi nebbia, che luce,
E l'impuro vapor sparger potea
Macchie eterne al mio sangue, e alla tua
Teco al rischio mi tolgo, (fama.
Fuggo in Bizanzio, ascondo
Il nome d' Atenaide in quel d' Eudossa,
T' offro a Pulcheria, ella al Fratello. A lei

Piace la tua virtude,
A Cesare il tuo volto.
Proposto appena, e stabilito il nodo,
Che ti fà Augusta, il tuo destin già è fermo,
Già paghi i voti miei.
Col favor di Pulcheria
Sposa a Teodosio, e Imperatrice or sei.
At. Ma Imperatrice, e Sposa
Lieta non son; mi turba
L' instabil sorte.
Leo. A questa
Ferma i vertiginosi impeti ciechi
Saggia virtù. M'odi, e nell'alma imprimi,
Quanto un Padre or consiglia.
At. Parli, parli Leontino, Eudossa è figlia.
Leo. T'ama Cesare, è ver, teco divide
L' autorità sovrana;
Ma può il tempo, e può l' uso
Nel giovane Monarca i nodi antichi,
Se non sciorre, allentar. Tu sempre fida
Soffri, e taci: ama in lui,
Sino la sua incostanza; e quando ancora
Tu lo veda avvampar d' altra beltade,
Non l'irritar con importune accuse.
Una moglie gelosa
Più molesta divien; la sofferenza
Sol fà arrossir l' infedeltà d' un core,
E gelosia mai non racquista amore.
At. A Teodosio piacer, sia di quest'alma
Sol voto, unico bene.

Leo. In Pulcheria rispetta
La tua benefattrice, e la tua Augusta.
At. Grato dover non parte
Da un nobil cor.
Leo. Ne sien tua cura i gravi
Pubblici affari. A tuo poter sostieni
Giustizia, e merto. A tutti
Non dar facile orecchio.
Ti accarezza sovente
La man, che più t' insidia, I casi avversi
Non ti trovino vile,
Nè superba i felici. Anche dal Trono
Al nulla, onde sortisti, il guardo abbassa,
Fà, che il ben de' Vassalli
Sia di Teodosio il vero bene; a lui
La pace, il giusto, e la pietà consiglia,
E ancor dopo il possesso,
Degna del grado tuo renditi, o figlia.
At. Questi, o Signor.....
Leo. Di genitor, che t'ama,
Sono gli ultimi accenti.
Tu in avvenir mia Augusta,
Io sarò tuo Vassallo, e l' esser Padre
Non farà, ch' io ti nieghi il mio rispetto.
At. Come? nemmen dal Soglio
Scorderò il mio dover.
Leo. No no, codesto
Dover più non pretendo,
Mia figlia, addìo.
At. Padre, e Signor..... *Leo.* Ti lascio,

Ma ti lascio con pena, ah soffri, o cara
Nell' estremo congedo il pianto mio,
E benche singhiozzando
Prendi l'ultimo amplesso; Eudossa, addio.
Sposa Augusta ascendi al Trono,
Ti fui Padre, or più non sono,
Ma Vassallo tutto amor.
Se talor per me un pensiero
Non offende il grado altero,
Ti rammenta il Genitor.
Sposa &c.

SCENA II.

Atenaide, poi Pulcheria, e poi Marziano con Guardie.

At. Lasciami, o di Varane
Immagine odiosa. Assai già tolto
M' hai di pace, di gloria, e d' innocenza:
De' Paterni consigli
Questo sia il primo frutto, amar Teodosio,
Ma solo amarlo „ e sempre
„ Applaudami la Grecia „ e 'l fier Varane
Comprenda, che, se indegna
Del Diadema de' Cesari non sono,
Potea con egual merto
Salir Moglie, e Regina anche al suo Tro-
Pul. Augusta Sposa..... [no.....
At. Eccelsa Principessa.....
Pul. Questo è 'l lieto tuo dì, Bizanzio applaude
Di Teodosio all'amor, d'Eudossa al merto:

Oggi il Ceſareo ſerto
Paſſerà ſu 'l tuo Crine. Appena baſta
Al concorſo de' Popoli giulivi
La Regia intera; e ad onorar tue nozze.
Oggi a noi vien [ſia caſo, ò ſia conſiglio]
Di Perſia il Prence, e d'Isdegarde il figlio.
At. (Che ſento? oh Dio!) Varane,
Varane oggi in Bizanzio!
Pul. Appunto. Aver non ponno
I tuoi ſponſali ſpettator più illuſtre.
At. (Oh Cieli!)
Mar. Ah Principeſſa,
Egli a noi vien non ſpettator, ma Spoſo.
Pul. Spoſo, di chi?
At. (Tutto è paleſe.)
Mar. Aſſolvi
Dall' annunzio funeſto un cor fedele.
Pul. No no, libero parla. Il Perſo Erede,
Che vuol, che ſpera?
Mar. Il tuo imeneo richiede.
Pul. Il mio?
Mar. Pubblico intorno
Ne corre il grido: Ceſare v'applaude
Ne gode ogni alma.
Pul. E Marziano ancora?
Mar. Marziano è Vaſſallo. (Il duol m'accora.)
At. (Son morta.)
Pul. Amica. Onde il Pallor.....
At. Perdona.
Il nodo, che ti toglie al Greco Impero,

In te toglie ad Eudoſſa
Il ſoſtegno più forte.
Pul. T'ama il German. Di che temer potrai?
At. Tutto non vedi il mio deſtin, nè il ſai.
Della rubella
Mia iniqua ſtella
Tutta non vedi la crudeltà.
Nè tutta miri -- La ria procella,
Che in ciechi giri
Sopra il mio capo
Fremendo và. Della &c.

SCENA III.

Pulcheria, e Marziano.

Pul. MArzian sì penſoſo? Il Ciel mi chiama
Al Diadema di Perſia.
Ne gode ogn'alma, Ceſare v'applaude,
E tu ſol ne ſoſpiri?
Mar. Ah Principeſſa
Perderti troppo coſta
Non dirò a me, che poco
Caler ti dee d'un miſero Vaſſallo,
A Teodoſio dirò, dirò all'Impero,
Tua prima cura, e tuo maggior penſiero.
Pul. Col rifiuto del figlio,
Ad Isdegarde ſarò ingrata! In fronte
Sdegnerò una Corona,
Che fà ſervir di Teodoſio al ſangue
Quella parte di mondo, ov'ei non regna?
Parla, o Duce, conſigliami; ma ſolo

Sia del consiglio tuo norma, ed oggetto,
Pubblico zelo, e non privato affetto.
Mar. Il tuo cor, non il mio, vorrei, che guida
Al tuo talamo fosse,
E fosse la ragion del tuo rifiuto.
Pul. Gli imenei di chi regna
Amor non fa: gli stringe
Ragion di stato.
Mar. E questa
Questa s'oppone a i tuoi; sol col tuo senno
Si regge Augusto; e sol col tuo l' Impero.
Se tu parti ei vacilla, e se pur brami
Sposo al tuo letto, ei non si scelga altrõde,
Che tra i sudditi tuoi. Regna con esso,
Ma nella Grecia; e sia
Anche in grado di sposo un tuo Vassallo.
Pul. Marzian sul tuo labbro
E tutto zel ciò, che favella?
Mar. (Oh Dio!
Pul. Non t' arrossir.
Mar. Ti basti,
Che sia reo il mio silenzio.
Lascia penar con innocenza il core,
E interpetra per zelo, anche l' amore.
Pul. Questa al tuo zel si renda
Non vil mercè. Vattene, o Duce. Adopra
L' arte, il poter, perche si rompa il laccio,
Che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il mer-
Io ne godrò. A Varane (to;
Toglimi, te ne prego, e tel comando.

SCE-

SCENA IV.

Probo, e detti.

Pr. E Se il tuo nõ ti basta, ecco il mio brando.
Pul. Tanto un suddito ardisce!
E tanto con Pulcheria
Dell' amor di Teodosio
Così t' abusi? Probo, anche i favori
Offendono non chiesti,
E tal son' io, che posso a voler mio
Rifiutarli, e gradirli.
Pr. Il mio Zelo.....
Pul. Anche il zelo
Colpa divien, quando è soverchio. Attẽda
D' esser richiesto, e in faccia
Al suo Sovran, sia più modesto, e taccia.
Non trova in me riposo
L' anima sconsolata,
Che persa nello sposo
Ha la sua pace.
E' solo oggetto d' ira
Varane a questo cor;
Avvampo di furor,
E' l labbro tace. Non trova &c.

SCENA V.

Marziano, e Probo.

Pro. M Arziano tu solo
Al nodo di Varane

Rendi avverſa Pulcheria.
Mar. Sà conſigliarſi Auguſta
Col proprio core.
Pro. E tu la rendi ingrata
Al merto altrui.
Mar. Parlan noſtre opre, ed ella
Ne vede il prezzo, e ne diſtingue il merto.
Pro. Ma non sà giudicarlo.
Mar. Probo, con più riſpetto
Parli un ſuddito labro. I torti ſuoi
Sono miei torti.
Pro. Hai molto
Per lei di zelo.
Mar. Il grado ſuo mel chiede.
Pro. Più toſto il ſuo ſembiante.
Mar. La mia fede.
Pro. Eh ſareſti
Meno fedel, ſe meno foſti amante.
Mar. Probo queſte riſpetto
Soglie reali.
Pro. In ogni luogho hà Probo
Con che farſi temer.
Mar. Piacemi, e altrove
Dal tuo valore ne attenderò le prove.
Vedrò ſe pareggi
L'ardire al valor.
Ma sò, che ſovente
In lega ſe'n vanno
Un labbro inſolente,
Un timido cor. Vedrò &c.

L'Aria è in fine. SCE-

SCENA VI.

Probo, poi Teodoſio con ſeguito.

Pro. VA' pur, la ſofferenza [ſco
Vendicherà i miei torti; In te cono-
Il nemico, e il rival: tu ſol m'involi
Gli affetti di Pulcheria,
Ma ſe non può l'ingrata
Eſſer conquiſta mia,
Tua nè meno ella ſia: l'abbia altro amante,
L'abbia Varane. Al mio deluſo amore
Servirà di conforto il ſuo dolore.
Teod. Mio fedel, mi dà pena,
Che Pulcheria à quel nodo,
Per cui l'innalzo a dominar ne i Perſi,
Cieca reſiſta. Ad Imeneo più illuſtre
Non può ſceglierla il Cielo;
Quel rifiuto, che ingrati
Ci rende ad Isdegarde,
Provocarne può l'ire,
E nemico ſi forte, e ſi guerriero
Può coſtar ſangue, e piãto al greco impero.
Pro. (Sorte mi arride) il tuo timor iſteſſo,
Ceſare, è comun bene.
Nè la Germana Auguſta
V'oppone il ſuo voler, l'altrui ſi oppone.
Parla coll'altrui labbro,
Con l'altrui cor riſolve.
Teo. E da qual core

Sedot-

Sedotto è 'l ſuo?

Pro. Da quello
D' un audace vaſſallo,
Che alle ſue nozze inſidioſo aſpira.

Teo. Alma v' è ſi orgoglioſa?
Qual fia? l' addita. In petto
Già m'arde una giuſt'ira, e ſtringo in mano
Le pene più temute.

Pro. Egli è.... (pera il rivale.)

Teo. Chi?

Pro. Marziano.

Teo. E Marzian ſarà punito. Un duro
Eſiglio a queſta Regia
Lo torrà, finche unita
Veda Pulcheria al Principe di Perſia.

Pro. Signor, tutto ei poſſiede
Col militar comando anco l'affetto.

Teo. Cauto oprerò; ſimulerò l'offeſa,
Parrà favore anche la pena; e un braccio
Si neceſſario, e prode,
Non perderò, ne irriterò. Tu intanto
Vanne incontro a Varane.

Pro. A me ben noto
Nella ſua Corte, ove l' onor ſoſtenni
Di tuo miniſtro.

Teo. A lui
Offri, quanto dar può Ceſare e 'l Trono,
Che amico a lui, grato a Isdegarde io ſo-

Pro. Imeneo più chiare, e belle (no.
Arderà le ſue facelle,

Ed

Ed amor, con doppio laccio
Le tue gioje accreſcerà.
Lieto dì con più bel raggio,
Mai non ſorſe al Greco Impero,
E ogni cor ſerve in omaggio
Alla tua felicità.
Imeneo &c.

Teo. Tutt' amor, tutta gioja
L' alma mi brilla in petto! Amata Eudoſſa,
M'è oggetto più giocondo
L'impero del tuo cor, che quel del Mondo.
Trovo negli occhj tuoi
Tutto il contento mio,
Tutto il mio bene.
E fuor di te, che ſei
Meta de' penſieri miei,
Beni non hà 'l deſìo
Voti la ſpene. Trovo &c.

SCENA VII.

Cortile Imperiale.

Varane con ſeguito, e Probo.

Pro. PRincipe illuſtre a ſua gran ſorte aſcri-
Ceſare il mio Sovrano, (ve,
Che del tuo Regio aſpetto
L'alte ſue nozze ad onorar tu venga.

Var. E nel tuo incontro io formo
Fortunati preſagj a quel deſtino,
Che quì mi tragge, o amico.

Pro.

Pro. E qual'altro destino a noi ti dona,
Che l'antica amistà
Del tuo col nostro Impero? (Egli si tenti.)
Var. Ah Probo, a voi non amistà, non altra
Politica ragion quì mi fù guida;
Sol mi fù guida amore,
Amor per me fatal.
Pro. (Povero core.)
Var. La beltà, ch'io sospiro
Vive tra voi, tal me ne giunse il grido.
Pietà Probo, se mi ami,
Reggi tu i passi miei,
Senza colei, per cui vò errando intorno,
M'è odioso ogni respiro, infausto il giorno.
Pro. Signor del tuo bel fuoco
Ti precorre la luce. Il sò, gran fregio
Di questa regia è la beltà, che adori.
Var. Me fortunato.
Pro. Ella tua sia, t'impegno,
Quanto a Cesare appresso
Ho di poter.
Var. Mio caro. *lo abbraccia.*
Pro. (Per pena del rival perdo me stesso.)

SCENA VIII.

Leontino, e detti.

Leo. (CHe miro, o Dei! Quegli è Varane.)
Var. Ah Probo,
Quegli è Leontino?
Pro. Il saggio

D'Atene, è desso.
Var. Oh tanto invano, o tanto
Sospirato Leontino.
Leo. (Più non v'è scampo.) Al grande
Successor della Persia.....
Var. Eh lascia questi
Titoli a me funesti.
Dimmi Varane, amico, figlio, o s'altri
Nomi d'amor può suggerirti il labro.
Leo. L'alto tuo grado....
Var. Probo,
Quì grave affar seco mi chiede alquanto.
Riedi a Teodosio. Ei sappia,
Che il mio piacer nella sua Regia io spero,
E fà, ch'egli ti dia l'Augusto assenso.
Pro. Nel mio zelo confida. (*parte.*
(Piangi amor mio, ma il mio rival nō rida.)
Var. Leontino, ove è Atenaide?
Leo. Atenaide sol'è, dov'è Leontino,
Ma più non la vedrai. Credilo a un Padre.
Var. Chi può torla a miei lumi,
Chi negarla al mio amor? chi tanto puote?
Leo. Tu stesso, e la tua gloria.
Var. La gloria mia?
Leo. Non ti lusingo, o Prence;
Fuggila per tuo onor, per suo la fuggi.
Var. Il suo fato, il mio amor, vuol, ch'io la cerchi.
Leo. L'amor tuo s'avvilisce: ei cerchi oggetti
Degni più del tuo fasto.
Var. Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah cessa,

Di più temer: Vengo a recarle un core
Innocente, e più puro.
Vengo ad offrirle un Trono
Eguale a sua virtù. Con minor prezzo
Non riparo il suo torto,
Non l'error mio; Torto, ed error, che tanto
A me costò di pentimento, e pianto.

Leo. Eh mediti altre nozze
Della Persia l'erede.

Var. Quelle vo d' Atenaide.

Leo. Di Augusta gl'imenei, gli applausi avranno,
Della Persia, e del Padre.

Var. Ma nõ quel del mio cor. Voglio Atenaide.

Leo. Vedi la regal vergine.....

Var. A miei lumi
Tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio.
Mia delizia, mio bene,
Deh non soffrir, ch'io te ne preghi indarno.
Lascia, ch' io dir ti possa
Benefattore, e Padre.
Vedilo, io tutta abbasso
La mia grandezza all'umiltà del prego.
Concedimi, Atenaide.

Leo. Non è più tempo. Allora,
Ch' io potea ricusasti:
Or che tu vuoi, non posso.
La sorte d' Atenaide
Al paterno voler più non soggiace,
Decretato è di lei: soffrilo in pace.
in atto di partire.

Var.

Var. Fermati, e meglio vedi
Qual' io mi sia. Varane
Soffrir non può d' aver pregato indarno.
Chiesi Atenaide, ed Atenaide io voglio,
Che s' ancor pensi audace
Torla con nuova fuga agli occhj miei,
Parte non fia sì solitaria, e strana,
Dove non giunga il mio furor. Cercarti
Saprà la mia vendetta,
Oltre il mar più profondo,
Oltre ogni lido, oltre il confin del Mondo.

Leo. Nella Regia di Cesare Leontino
Non sà temer. Torno a ridirlo. In vano
A me chiedi Atenaide: Il suo destino
Più da me non dipende, e se ancor fede
Tu nieghi a' detti miei,
Vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.
Nello scoglio irata l' onda
Urta, freme -- Incalza, e preme,
Ma nol muove, nol profonda,
Ed' è vano il suo furor.
Con minacce, e con i preghi,
Tu così vuoi, che mi pieghi,
Ma egual sorte -- In petto forte
Ha il tuo sdegno, ed il tuo amor.
Nello &c.

SCENA IX.

Varane, Teodosio, Pulcheria, Marziano, Probo, e loro seguito.

Var. A Cesare si vada: ei mi conceda
Di Atenaide il possesso,
Onde nel punto istesso
Sia felice il suo amor, sia lieto il mio.
Teo. Principe amico, ogni momento, è pena,
Che a noi tarda il piacer dell'abbracciarti.
Questa Regia, e tua Regia,
Pulcheria, ed io tutto dobbiamo al figlio
Di quel gran Re, che un tempo
Fù a noi Tutore, e Padre.
Pul. Empie il tuo nome
Le voci della Fama,
E Bizanzio vedrà con lieto ciglio
Di cento Eroi te invitto erede, e figlio.
Var. Augusto, Principessa
Ben fù presago il cor, che solo in questo
Felicissimo Cielo
Sarian paghi i miei voti.
Questo misero cor lunghi sostenne
Fieri naufragj, ei quì ne spera il Porto,
E se sovrano assenso
Oggi mi si concede,
Si vedrà in sì bel giorno
Ad un talamo solo arder due tede.
Mar. (Misero me.)

Pro.

Pro. (Pena il rival.)
Teo. Ne attesto
Principe il Ciel, la real fede impegno;
Quanto da me dipende
Per tuo ben, per tua pace
Tutto otterrai. Dj: chiedi.
Var. „ Generosa Pulcheria.....
Mar. „ (Ahime!)
Var. „ Manca alla mia
„ Piena felicità solo il tuo voto;
„ Pende da te della beltà, che adoro
„ L' alto Destin.
Pul. Può sperar tutto il grande
Eroe dell' Asia.
Teo. Ed ottener può tutto;
Chieda egli pur.
Var. Si compia
Prima il tuo nodo, io quì t'indugio un bene,
Che fà troppo penar colla dimora.
Teo. A tuo piacer, questa è tua Regia, prendi
Ivi riposo, ivi le Leggi imponi.
Regna Varane, ove è Teodosio. Probo
Ne adempia i cenni.
Var. Io parto
Pieno insieme di gioja, e di rossore.
(Dal suo cõtento, e quasi oppresso il core.)
Tanto lieto ho il core in petto,
Che al goder dell'alma mia,
Già la fredda gelosìa
Più velen sparger non sà,

Tal

Tal l' amore ſi conſola,
Che da me già tutto invola
Quel dolore,
Che nel Ciel deſtò pietà.
Tanto &c.

SCENA X.

Teodoſio, Pulcheria, e Marziano.

Teo. SEi vicina, o germana a porti in fronte
La Corona di Perſia.
Pul. Onor, ch' io non ambiſco.
Teo. All' Imeneo felice,
Echeggiano in applauſo, e mari, e lidi.
Pul. Fama è ſpeſſo bugiarda,
E s' applaude ſovente a un' ombra vana.
Teo. Tutto arride al tuo nodo.
Pul. Il più vi manca.
Teo. Che mai?
Pul. Vi manca di Pulcheria il voto.
Teo. Vuoi forſe rifiutar ſpoſo ſi illuſtre?
Pul. Richieſta ancor non ſono.
Teo. E ſe lo foſſi?
Pul. Maturar ben ſi deve il grand' aſſenſo,
Dov' è inutile, e tardo il pentimento.
Teo. E ſe Auguſto ten priega?
Pul. Auguſto è mio germano.
Mar. Ed ei non ſtende
Fin ſopra il cor l' autorità del grado.
Teo. Può comandar ciò che all' Impero ei vede

Gio-

Giovevole, ed oneſto.
Mar. Perdonami Signor, giova all' Impero,
Che talor tu conſigli i dubbi affari,
Col ſenno di Pulcheria.
Teo. Duce, chi nacque all' armi
Malsà in pace trattar, nozze, ed accordi.
L' alma guerriera volentieri aſſente
A conſigliar ciò che cagion feconda
Eſſer può di ſoſpetti, e di litigj.
Ma ſe tale in te avvampa
Sete di guerra, e di trofei, và, eſpugna
Il Bulgaro rubello
Pria, che il giorno tramonti,
Ti veggia il cãpo, e a nuove palme il guida;
Ceſare a te la ſua vendetta affida.
Mar. Ubbidirò. Dall' armi tue ſconfitta
La Provincia rubella
Il ſolo non ſarà de' miei perigli,
E il primo non ſarà de' tuoi trionfi.
Farò morder il giogo,
Al Popolo fellon; correr di ſangue
Farò, s' ei ſia protervo e ſtrade, e fiumi;
Andrò, vedrò, ubbidirò il tuo cenno;
Sodisfatto vedrò l' altrui livore,
Tornerò d' altri lauri
Cinto le tempie, e domi
I miei nemici, e i tui
Avremo ambo vittoria,
Tu dell' audacia, io dell' invidia altrui.
Di nuovi allori adorno

A te

A te farò ritorno,
E a piè del Soglio avvinta,
La fellonia trarrò.
Poi dell'invidia oppreſſa
Su la ruina iſteſſa
Maggior riſorgerò. Di &c.

SCENA XI.

Teodoſio, e Pulcheria.

Pul. SIgnor, ſaggio conſiglio
Non è irritar braccio ſi prode. A lui
Tutta dell'armi noſtre
Affidata è la cura.
Teo. Utile m'è nel campo,
Ma nella Regia a me fà guerra il Duce
Più d'ogni altra ſpietata.
Pul. In che t'offende?
Teo. Del mio favor s'abuſa, e del ſuo grado.
Pul. Ma qual'error?
Teo. Pulcheria, in certi rei,
Diſſimular le colpe
Convien per non punirle.
Marziani vada al Campo, e toſto vada.
Pul. Dunque, ſua pena è'l tuo comando?
Teo. Ei vada,
E dal ſuo core eſiga,
O vicino, o lontano,
Del comando il riſpetto, e non l'arcano.
Qual la ſua colpa ſia
Ricercane il tuo cor,

E to-

E toglimi il roſſor
Dell'alta offeſa.
Guarda ſaria viltà,
Se dalla maeſtà
Foſſe difeſa. Qual &c.
Pul. Pur troppo il sò, la tua ſciagura o Duce,
E' il tuo amore innocente.
Pietà ne ſento, ohime guardati, o core,
Sembianze di pietà prende anche amore.
Quanto poſſo a me fò ſchermo,
E da piaghe, e da ritorte.
Ma hò timor -- Che contro amor
Sia riparo troppo infermo
L'eſſer grande, e l'eſſer forte.
Quanto &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Salone Magnifico.

Teodosio, Varane, e Probo, e loro seguito.

Teo. VA' Probo, e fa' che Augusta [ga.
Più sollecito il passo a noi rivol-
Pro. Impaziente è amore. *parte.*
Teo. E tu questi perdona
D' innamorato seno impeti; e voti
Principe Amico.
Var. Ah provo anch' io qual pena
Sia la speme, e l' indugio in chi ben' ama.
Teo. Tra poco il mio diletto
Quì compirsi vedrai; vedrai la degna
Cagion dell' ardor mio, vedrai del volto
Le amabili sembianze,
La modestia del guardo,
L' onesto portamento, e allor dirai,
Che se pari al suo bello è il mio piacere
Non v' è cor più felice,
Nè più amante del mio.
Var. (Atenaide mio bene
Così dirò nel tuo possesso anch' io.)

SCE-

SCENA II.

Atenaide, Probo, e detti.

Var. O Dei! La mia Atenaide
Veggo in Eudossa?
At. Ahimè Varane?
Teo. Questa *a Var.*
Principe, è la mia Eudossa; e questi, o Sposa
E' il Principe Varane. *ad At.*
At. (Che mai dirò?)
Var. (Son io ben desto? i sensi (sta?
Traveggon forse!) Eudossa, Eudossa è que-
Pro. Scelta all' Augusto Trono.
Teo. E scelta al nostro
Marital letto, Imperatrice, e Sposa.
Var. Ma come? ... Ah Probo ... E sarà ver? ...
[Son morto ...
Teo. Quale stupor? troppo sorprende i cori
La beltà di quel volto;
E tu, cara, i belli occhj
Alza dal suolo, ove gli tieni affissi;
E in aver sì gran Prence
Spettator di tue nozze
Non arrossir; stendi la destra, ei stesso
Seguirà al Tempio i nostri passi. Andiamo.
Var. Che? seguirvi Varane? Questi lumi
Saranno il testimon d' un Imeneo?
Nò ... Prima ... Ah giusti Dei,
Con qual fulmine orrendo

Pren-

Prendeſte ad atterrar la mia coſtanza?
Teo. Che aſcolto? A quai traſporti
Si dà in preda il tuo labro?
Qual turbamento è il tuo?
Tu impalidiſci? E tu pur anche Eudoſſa
Perche? parla; onde mai? Svela l'arcano.
At. Sire... (mi manca il cor.)
Var. Parli Teodoſio,
Parli Varane. E' vero.
Non ſon più di me ſteſſo;
Le pene, e i turbamenti
Naſcono in me da quel fatale oggetto....
Oh Dio.... miſero core.... è forza, o Sire,
Ch' io ceda al mio dolore;
Sento, che nell' indugio
La mia ſteſſa ragion divien furore.
Nel profondo cieco orrore
Mi precipita il mio fato,
Già ſpietato a queſto cor.
Vincerà fiero il rigore
Diſperato il mio furor.
Nel &c.

SCENA III.

Atenaide, Teodoſio, e Probo.

Teo. PRobo intender vorrei,
Ma il mio ſteſſo deſir, fa il mio ſpavé-
Pro. Tutti, ſi ſtrano avento [to.
M' occupa i ſenſi.

Teo.

Teo. Rompi
Eudoſſa il tuo ſilenzio, e 'l vero eſponi.
Agli occhj tuoi noto è Varane?
At. E' noto.
Teo. Ed a quei di Varane è nota Eudoſſa?
At. Eudoſſa è ignota a lui, non Atenaide.
Teo. D' Atenaide non chiedo,
Chiedo di te.
At. Per me riſpondo, o Sire,
Quando per Atenaide a te riſpondo.
Teo. Spiegati, (non intendo, e mi confondo.)
Pro. (Oſcuri enimmi.)
At. Allora,
Che in Atene io vivea, non era Eudoſſa,
Tal mi nomai, da che in Bizanzio giunſi.
Teo. E in Atene viveſti?....
At. Col nome d' Atenaide.
Teo. E là ti vidde?....
At. Il Principe Varane
Offertomi dal caſo, e non dal core.
Teo. Segui: Ei t'amò?
At. Finſe d'amarmi almeno.
Teo. (Oh Dei!) Ne ſpiacque a te la regal fiãma?
At. Arbitro fu del mio
Il paterno voler.
Teo. Ne arriſe il Padre
Ad un' amor, che ti facea Regina?
At. Non sò. Sò, ch' ei repente
Alla Patria mi tolſe, ed a Varane.
Teo. Per qual deſtin?

At.

At. Le ſue ragioni ha 'l Padre.
Teo. Nè ſaperle poſs' io?
At. Si temè forſe
Il Giovane feroce, e più 'l ſuo amore.
Giovò la fuga; e in queſte
Mura ſi eleſſe un più ſicuro aſilo.
Quì di nome, e di culto [que.....
Cangiai. Mi vide Auguſta; e quì a te piac-
Teo. Baſta così: baſta, o fatal..... qual dirti,
Se Atenaide, o ſe Eudoſſa
Deggia, non sò. Nomi del pari infauſti:
Nomi ſpietati. Un mortal giaccio, un (freddo
Sudor mi ſcioglie. Partiti: Io ſolo deggio
Reſtar co' miei penſieri.
Quando ſia tempo intenderai tua ſorte.
At. La men crudel per me ſarìa la morte.
Son colpevole a' tuoi lumi,
Ma innocente è 'l meſto cor.
Giuſti Numi, il voſtro ſguardo
Ben lo vede
Pien di fede, e di dolor.
Son &c.

SCENA IV.

Teodoſio, e Probo.

Teo. PUlcheria a noi. Probo, tu vanne al
E ſorprendi le pompe (Tempio,
Al feſtoſo apparato,
E ſi congedi il Popolo, e 'l Senato.

Pro.

Pro. Gode ſcherzar ſu i noſtri caſi il fato. *parte.*
Teo. Smanie geloſe, tormentoſi affetti
Tutto in preda vi laſcio,
Il petto d' un Monarca.
Ho in Varane un rival. Me'l tace Eudoſſa,
Ma l'infedel l'amava.
Perfida ingrata! Ancora
Non ſai, qual ſia lo ſdegno
D' un Ceſare geloſo
D' un amator tradito.
Farò iniqua, farò, che tu non ſia
Nè del rival, nè mia.
E che il tuo nome, e la futura etade,
Quando invidia dovea, ſvegli pietade.

SCENA V.

Teodoſio, e Pulcheria.

Teo. VIeni, ah vieni in aita
D' un Principe infelice.
Son tradito, o Pulcheria.
Pul. Lo sò. Tutta da Probo
Inteſi la cagion delle tue pene.
Teo. Chi mai detto l'avrìa? Colei, che adoro
Traea l'impura face
Per ſino all' Ara; ed a recar venìa
La ſpergiura ſua fede in faccia a i Numi!
Pul. S' Eudoſſa è rea, dov'è innocenza in terra?
Teo. Per te ſola, o Germana,
Miſero ſon. Tu mi lodaſti Eudoſſa,
E l'amai nel tuo labbro,

Pria che negli occhj ſuoi.
Deh! perche a te credei? perche lei vidi?
Oh fede! oh viſta! oh amore! o Cieli infidi!
Pul. Giuſtiſſime querele
Vi fò ragion; Ma, Sire,
Il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata
Sprezzatrice beltà ſia diſprezzata.
Teo. Qual conſiglio a me dai?
Pul. Quel, ch' è più giuſto.
Teo. Ma non quel, ch' è più caro.
Pul. Scenda l' indegna dal tuo Soglio.
Teo. Oh Dio!
Per vederla ſalir quel di Varane?
Pul. Dal tuo core l' eſiglia.
Teo. Perche ella paſſi al mio rival in ſeno?
Pul. Più non ſpiri queſt' aure.
Vada colà, dove nè meno il nome
Te ne giunga all' udito.
Corro, o German. Vò, che per ſempre Eu-
S'allontani da te, nè più ti veggia. [doſſa
Teo. Più non mi veggia? Ah! ferma.
Sò l' error ſuo: La ſua perfidia ho nota,
Ma il non vederla più mi ſarìa morte.
Pul. Ma che far penſi?
Teo. Anzi che cada il giorno
Eſca dalla mia Regia
Il ſuperbo rival. Parta....
Pul. Varane?
Teo. Sì: la ſua viſta ira, e dolor m' accende.
Olà ſenza dimora,

Se

Se li rechi il mio cenno, ed ubbidiſca.
Pul. Ah Teodoſio! ah fratel, per cieco affetto
Dove ten vai? recar tu oltraggj, ed onte,
E recarli in Bizanzio,
A Principe sì amico, e sì poſſente?
Teo. Così dunque a Teodoſio
Mancherà ogni conforto, ogni vendetta?
Pul. Forſe un tuo inganno è'l tuo ſoſpetto. E'
L' amante, ch' è geloſo. [cieco,
D' ogni idea ſi fà un riſchio,
D' ogni ombra un moſtro. Ancora
Il cor d' Eudoſſa eſaminar conviene.
Teo. Facciaſi. Ecco già corro
Per ſentiero migliore,
Ciò, che far deggia, hà ſtabilito il core.
Vorreſti il sò vorreſti amor tiranno,
Dopo la libertà tormi la gloria.
Ma la cauta ragion vede il tuo inganno;
E già fà diſperar la tua vittoria.
Vorreſti &c.

SCENA VI.

Pulcheria, poi Marziano con Guardie.

Pul. Libera ſon dall' odioſo nodo,
Che politica cieca
Stringer volea. Quì viene il Duce. Affetti
Cauti vegliate alla difeſa.
Marz. In onta
Di quel deſtin, che miſero mi rende,
Col tormi a queſta Regia,

Ove reſta di me la miglior parte,
L'addio ne prendo almeno
Con qualche pace, e un gran piacer vien meco.
Pul. Duce, qual fia?
Mar. Quel di veder, che il fuoco,
Ond'arde il fier Varane,
Sen vola ad altra ſfera.
Pul. M'ami così? T'è grato,
Ch'io perda una Corona?
Mar. Anzi l'acquiſti,
Se la tua ti conſervi. Hai quì vaſſalli,
Che non men de' tuoi cenni
Adorano, o Pulcheria,
Mi ſia lecito dirlo, i tuoi belli ócchj.
Pul. Se tanto, o Duce, un cor vaſſallo oſaſſe....
Mar. V'è, chi oſa tanto, o Principeſſa. Ei fece
Quanto puotè per non amarti. Oppoſe
Ragion virtù, dover: Tutto fù indarno.
Reo lo vuole il tuo bel, reo la ſua ſtella.
Pul. Duce, non più. Qualunque ei ſia, gl'imponi,
O ch'ei corregga il temerario affetto,
O ch'ei lo chiuda in ſeno
Cauto così, che non ne ſcoppi intorno
La più lieve favilla;
E buon per lui, che ignoto
M'è l'eſſer ſuo, nè a te ben tutta io credo
La colpa ſua. (Se più l'aſcolto io cedo.)
Marz. Poiche il miſero deve
Per te morir, non cura,
Se il tuo ſdegno l'uccida, ò 'l ſuo dolore.

Vedi.....
Pul. Nò, Marzian, ſaper non voglio,
Nè la colpa, nè il reo. Sin che me'l taci,
Egli forſe m'è caro, è degno e forſe
Del mio favor. Tu lieto
Vanne all'armi, a i trionſi.
Ivi a core ti ſia,
E la tua vita, e la memoria mia.
Sorge l'irato nembo,
E la fatal tempeſta
Col ſuſſurar dell'onde,
Ed agita, e confonde,
E il Cielo, e 'l mar.
Ma ſai, che in un baleno
Fugge la nube infeſta,
E il placido ſereno
In Cielo appar. Sorge &c.
Marz. Tu parti, e in tanto io reſto
Tra la vita, e la morte
Dubbioſo di mia ſorte.
Timido labbro è tua la colpa. Io t'amo.
Dir non ſapeſti; ed ella,
O non t'inteſe appieno,
O ſen' infinſe almeno.
Vanne, e pria, che partir, dille, che l'ami.
E fa', che all'amor mio
Ella dolce riſponda, e t'amo anch'io.
„ Vezzoſa bellezza
„ Da me, che ſi apprezza,
„ Fortuna non hà.

„ Vago volto, che innamora,
„ S'è crudel', a chi s' adora,
„ Merta ſdegno, e non pietà.
Vezzoſa &c.

SCENA VII.

Gabinetto Imperiale.

Teodoſio, e Leontino.

Teo. COnvenìa non tacerlo.
Leo. Mio fù l'error.
Teo. Teco n'è rea la figlia.
Leo. M' ubbidì il ſuo ſilenzio.
Teo. Si cercò d' ingannarmi.
Leo. Anzi di riſparmiarti un gran ſoſpetto.
Teo. Or più crudele egli mi rode in ſeno.
Leo. Non val conſiglio, ove diſpone il fato.
Teo. Del voſtro fallo è mia la pena.
Leo. Credi
Innocente la figlia, e ſei felice.
Teo. Più avveduto mi rende il primo inganno.
Venga; e queſt' Alma il teſtimonio ſia.
Leo. Ma ſdegno non ti turbi, o geloſia.
Se cieco affetto
Ti latra in petto,
Ogni conſiglio diventa error.
Ed è periglio
Della ragione
Il turbamento,
Che affligge il cor. Se cieco &c.

SCE-

SCENA VIII.

Teodoſio, e Varane.

Teo. QUietatevi, o penſieri.....
Var. No, no convien, ch' io 'l veggia.
In van mi ſi reſiſte.
Teo. Che ſia? queſt' è Varane.
Var. Agitato, e confuſo,
Ceſare a te ritorno.
Nel mio furor nulla conoſco, e temo.
Eudoſſa è l'amor mio. Se in lei tu penſi
Trovar la tua Conſorte,
Cerca ancor la mia morte.
Se ben nella tua Regia,
E ſe ben tutte intorno
Vegliano al fianco tuo l' Arme Vaſſalle,
Vittima non m' avrai facile, e ſola.
Vender a non vil coſto
Saprò la vita; e l' oppreſſore iſteſſo
Dalle ruine mie reſterà oppreſſo.
Teo. Prence le tue minacce
Mi fan pietà più, che ſpavento; e s' io
Del cor ſeguir voleſſi
Gl' impeti primi, apprenderìa Varane,
Come ſi parli a Ceſare in Bizanzio.
Dì? qual'oltraggio hai del mio amor? Co-
Quella, ch'è tuo rifiuto. [rono
Sposa non la voleſti, io la fò Auguſta.
Perche ſdegni, ch' io ſia
Poſſeſſor di quel bene,

Che a te tolse alterezza, e frenesia?
Var. Ah! Signor, già condanno
Quel superbo pẽsier. Seguo il tuo esempio.
Degna stimo Atenaide
Del tuo Impero, del mio, di quel del Mon-
Teo. Ma che pretendi? [do.
Var. Oh Dio!
Vorrei ciò, che 'l mio amore
Far per te non saprà. Vorrei.... Ma Sire
Quel, che spero, non sò, nè quel che parlo.
Pesi il tuo cor se stesso, e veggia quanto
A prò d' un' infelice
Possa aver di virtù, possa esser grande.
Ecco vinto il mio fasto: ecco abbattuta
La mia vana fierezza.
Imploro tua bontade,
Ah! basti all' odio tuo vederti avante
Il figlio d' Isdegarde supplicante.
Teo. Mi toccano i tuoi mali,
Più che i trasporti tuoi. Sẽti: amo Eudossa;
Ma l' amo con virtù. Vè, che l' amore
Mi acquisti la sua fede, e non la forza.
Vò lasciarla tra noi
In libertà di scelta:
Sì vò dalla sua bocca udire il nostro
Oracolo fatal. Se l' hai propizio,
Godrò della tua sorte,
Nè un cor t'invidierò, che tuo esser volle.
Ma se per me decide, i nostri amori
Più non turbar. Lascia, che meco in Trono

Regni la tua Atenaide, e non geloso
Mira la sua grandezza, e 'l mio riposo.
Var. Al tuo voler m' inchino,
E dalla bella attendo,
O felice, o funesto il mio destino.

SCENA IX.

Atenaide, Probo, e detti.

Teo. NElle tue nozze Eudossa
Io riponea tutto il mio ben. Ma poco
Apprezzo la tua destra,
Se mi manca il tuo core.
Questo tra me, e Varane
Decida in libertà. Scelga tra noi
Il più caro amator, non il più degno.
At. E che? pensi ch' io possa?.....
Teo. No, no, seco ti lascio. A lui sincero
Parli il tuo cor. Qualunque
Il voler ne sarà, giuro per questo,
Che il crin mi cinge Imperial Diadema,
Ne osserverò la legge.
Probo. *Pro.* Cesare. *Teo.* Prendi
Quest' aurea Gemma: a quello
La recherai, che dall' amor d' Eudossa
Sarà eletto in Consorte.
Pr. Ubbidirò. *Var.* (Speme risorgi.) *Teo.* Addio.
Benche sforzo sì grande,
Vita, e felicità possa costarmi,
Potrò bella Atenaide,
Udir la tua sentenza, e non lagnarmi.

Al tribunal d' amore
Esamina il tuo core,
E scegli quel fra noi,
Che più ti piace.
Decidi in libertà,
La tua felicità,
La nostra pace. Al Tribunal &c.

SCENA X.

Atenaide, Varane, e Probo.

Pro. (IN disparte quì attendo.)
At. (Mi rinfranchi virtù.)
Var. (M' aiti amore.)
Il misero Varane, o tanto indarno
Sospirata Atenaide,
Avrà pur il piacer di favellarti.
At. Parli egli pur. Così comanda Augusto.
Var. Intendo: col suo core
Ti disponi ad udirmi;
Col tuo non già, che troppo
Egli arde a' danni miei d' odio funesto.
At. Deggio ubbidir: quanto far posso, è questo.
Var. E per me nulla puoi? non anche sazia
Sei dell' aspre mie pene?
A un solo error, tanto supplicio? Oh Dei!
Per te, che non soffersi?
Qual mar, qual lido non tentai? fin dove
De' sospir miei sull' ale
Volar non feci d' Atenaide il nome?
Cor non fù, ch' a' miei pianti

Negasse i suoi. S' è impietosito il Cielo
Col guidarmi in Bizanzio.
Un sol giorno, un sol punto
Mi ti toglia per sempre. A tempo ancora
Sono i miei voti. Ancora
Posso offrirti pentito, e nozze, e Trono.
Atenaide, mio ben, pietà, perdono.
At. Principe, anche in Bizanzio
Vieni a turbare la mia quiete? I mali
Nel mio Cielo natìo per te sofferti
Non ti bastano ancora?
Var. Eccomi a ripararli
Col pentimento mio.
At. Tardo me 'l rechi,
E inutilmente il rechi.
Data è già la mia fede;
E di Cesare io son.
Var. Sei di Varane,
Se ben rifletti a i primi
Giurati affetti.
At. A quei rifletto, a quelli,
Che tu stesso tradisti,
A quei, ch' ora mi fanno Augusta, e Sposa.
Var. E' ver, mirarti in fronte
Il Diadema de' Cesari, è un gran fregio;
Ma quì in grado d' Augusta,
Sarai serva a Pulcheria. In Persia io 'l pri-
Sarò de' tuoi Vassalli, [mo
Ed a' sudditi miei
Saranno i tuoi belli occhj, e Leggi, e Dei.

At. Principe, è tempo al fine,
Che in più liberi ſenſi il cor ti moſtri.
Tutte le offerte tue, le tue luſinghe
Non faranno, ch' Eudoſſa
A Ceſare ſia ingrata;
E del tuo amor mi ſtimereſti indegna,
Se tua poteſſe farmi un tradimento?
Tempo fu, che contento
Volea farti il mio cor. Forſe non ſenza
Lagrime io ti perdei.
Forſe ad eſſer d'altrui l'alma diſpoſi
Con violenza, e forſe ....
Ma che? troppo già diſſi.
Di Ceſare ora ſon. Data è la fede,
Se non la deſtra. Eſſer di lui ſol voglio.
Quando alla tua Corona (di,
Nuovi Imperj aggiungeſſi, e nuovi Mon-
E quando ancor per legge
Di rio deſtin andar doveſſe Auguſto
Infelice, ramingo, e fuggitivo,
Non cangerei deſio, nè cor, nè fede;
E mi ſarìa più dolce
Con lui miſera errar, con lui meſchina,
Ch' eſſer lieta con te, con te Regina.
Var. E ben facciaſi. All'aſpra
Dura ſentenza il mio ſangue ſoſcriva.
Vanne al talamo Auguſto
Sul cadavere mio.
At. Tanto non chieggio,
Prence da te. Soffri il tuo fato. Vivi

A più degna beltà, vivi a Pulcheria.
Queſto al tuo amor, ſol queſto
Favor dimando: Ama Pulcheria, e vivi.
Probo, tu quella Gemma
Rendi ....
Var. Ferma Atenaide.
Su gli occhj miei felice [trove
Non ſia il rival. Laſcia, ch' io volga al-
E le lagrime, e l'ire.
Trema per lui. Morire
Poſſo ben diſperato,
Ma non ſolo, non vil, nè invendicato.
Il mio amore -- Diventa furore,
Rabbia ſpiro, e vendetta dal ſen.
Non trabocchi
Più pianto dagli occhj;
Ma ſia ſpruzzo di fiamma nel core,
E ſu 'l labbro ſi cangi in velen.
Il mio, &c.

SCENA XI.

Atenaide, e Probo.

Pro. TEmo, e compiango il ſuo dolor.
At. Mi fanno
Senſo le ſue querele;
Ma così oprar degg'io.
Ei così dee ſoffrir. Probo, tu intanto
Reca con quella gemma
Al mio Signore, e tuo la certa prova
Di quella fè, con cui l'amo, e l'adoro.

Pro. Eſequirò. (Nel core
Sento d'amico Prence il fier martoro.)
Vado a recar contenti
A chi ſoſpira, e pena
Per tua gentil beltà.
In mezzo a tuoi tormenti
Ei darà fede, appena
A quel piacer, che in petto
Amor gli ſveglierà. Vado &c.

SCENA XII.

Atenaide, poi Leontino.

At. VInta è già la procella. Eccomi in Porto.
Nè del primo terror mi reſta in ſeno
Il minor turbamento.
Il mio franco ripoſo
Vien da virtù...
Leo. Ma la virtude, o figlia,
Nuova fuga c'impone.
At. Fuggir? perche?
Leo. La fiamma
Da gli occhj tuoi ne'due Monarchi acceſa
A ſcoppiare è vicina in guerra atroce.
At. Ceſare io ſcelſi, e al ſuo giudicio deve
Acchetarſi Varane.
Leo. Non lo ſperar. Fede, che torni in danno,
Non ſerbano i potenti, e men gli amanti,
Se reſti, avrai di che lagnarti. Andiamo.
At. Perdonami Signor. Spoſa d'Auguſto
Sarò fra poco. Egli m'adora.. ..

Leo.

Leo. Eh! figlia,
Sono gli amori in Corte
Di debol tempra, Ove le torni in grado
Politica gli ſcioglie.
Più giova al Greco impero il Perſo amico,
Ch'Eudoſſa Imperatrice.
At. Mi fè troppo infelice
La prima fuga, e pur l'impoſe onore.
Or l'impone il timor, nè mancar poſſo
Alla fè, che giurai.
Leo. Incauta figlia ancor ti pentirai.
Aura d'amore, e fede
A te volando intorno
T'arreſta, o figlia il piede,
E pur t'inganna.
Laſcia la fè, l'amor,
Deh ſegui il Genitor,
Che vago del tuo ben
Per te s'affanna. Aura &c.
At. Troppo timore in ſeno
Ricetta il Genitor. La mia ſperanza
M'addita un Regio Soglio,
Nè dal mio ben ritrarre il piede io voglio.
Eccelſo Trono, -- Fedel Conſorte,
Sono un dono, -- Che la ſorte
Così facile non dà.
Se lo perdo, è mia ſciagura;
Ma ſe 'l laſcio, è mia viltà.
Eccelſo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente al Giardino.

Probo, poi Varane con Guardie.

CHE mi dite, o pensieri? [me?
Tradire il mio Signor? Con quale spe-
Per qual mercè? V' intendo,
S' Eudossa è di Teodosio,
Pulcheria [o Dio!] fia di Varane [o Cieli!]
Con qual furor mi si risveglia in seno
La gelosa mia tema?
Salvisi a me la bella.
Lungi è il rival. Con un' inganno istesso
Servo a me, servo a lei, servo all' amico.
Ma Teodosio è 'l mio Rè ... che fò? ...
(che dico?
Var. Ove mi tragga il passo, ove il pensiero,
Non sò, non veggio. Ah Probo (sce
Crudele amico, anco il tuo aspetto accre-
Le pene mie. Sì, più l' irrita. Esponi
Con qual cor, con qual fronte il mio rivale
Ricevè il lieto avviso, e 'l fatal dono?
Dj: su le mie sciagure
Quale insultò? Nulla tacer. Non cerco
Che oggetti d' ira, di dolor, di morte.
Pro. [Ecco il tempo] Signore
Meno misero sei di quel, che pensi.

Var. E' ver. Sì grandi sono
I mali miei, che appieno
Nè concepirli, nè sentirli io posso.
Pro. Ravvisa in questa Gemma ...
Var. Eh! Toglimi dagli occhj
L' infausta pietra, onde segnar le stelle
L' ultimo de' miei giorni.
Pro. Anzi il più lieto.
Var. Hò perduta Atenaide.
Pro. Ella è tua Sposa:
Eccone il testimon, Probo te 'l reca.
Var. Come? Atenaide? E sarà vero? *Pr.* Appena
Da lei movesti il piede,
Che vinta da pietà, spinta da amore,
Vanne, Probo, mi disse,
Vanne sull' orme sue: digli, che paga
Son del suo pentimento.
Va'; reca a lui ...
Var. Probo non più; l' estremo
Piacer mi opprime, e in rendermi la vita
Quasi quasi m' uccide.
Io t' abbraccio, o dolce amico,
Io ti bacio, o caro dono.
Pro. Viene Augusto. (Ahi! Che feci?)

SCENA II.

Teodosio con seguito, Pulcheria, e detti.

Teo. NO, Pulcheria. Ecco Probo, ecco Va-
Non m' ingannai. [rane,
Pul. Del torto

Meglio ti rassicura.
Teo. Me 'l disse il cor. Certa è la mia sventura.
Var. Signor, quanto più lieto a te verrei,
Se il mio piacer costarti
Non dovesse sospiri.
Ma tolga il Ciel, ch' io di mia sorte abusi,
E mi ti mostri ingrato.
Se non era il tuo cor sì generoso,
Or il mio non sarìa sì fortunato.
Teo. Prence, qualunque sia
La tua sorte, e la mia, da me prescritte
Ne fur de Leggi, e a quelle
Istesse Leggi io servirò d' esempio.
Pul. (Egli è tradito: o perfida Atenaide!)
Teo. Probo, adunque egli è ver? mi rende Eu-
(dossa
Questa mercè, paga così l' ingrata
Le mie beneficenze, e la mia fede?
Nel tuo dolor ben veggio
La pietà, ch'hai di me; veggio il tuo zelo.
Ma, tene assolvo, parla;
Udir voglio da te, da te, che fosti
Testimon di quell' anima spergiura,
Tutto il suo error, tutta la mia sciagura.
Pro. Signor, che dir pos's'io? Quell'aurea gemma
Sfavilla in mano al Principe de' Persi,
Di troppa luce: ed ella
Più di quel, che potrei, parla al tuo core.
Teo. O gemma! O vita! O infedeltà! O dolore!
Pul. Su gli occhi del rival frena il tuo pianto.

Var.

Var. Ora è tempo, in cui dia
La tua virtù l' ultime prove.
Teo. Prence
Ti basti esser felice; a te non chieggo,
Nè pietà, nè conforto.
Del mio fato crudel l' ultimo vanto
Questo sarìa, l' esser da te compianto.
Var. Parto, che sò qual sia
Pena spietata, e ria
La vista d' un rival lieto, e contento.
Ed io crudel sarei,
Se oggetto di diletto
Facessi agli occhj miei
Del tuo tormento. Parto &c.

SCENA III.

Teodosio, Pulcheria, e Probo.

Teo. QUal discolpa, o germana, (dirmi?
Rechi per l' infedel? Che puoi tu
Pul. Ch' ella indegna è di te, ch'io son delusa;
Che tu tradito sei.
Teo. E 'l più misero aggiungi, e 'l più dolente:
Ma Teodosio non son, non sono Augusto,
Se pentir non ti fò di tua incostanza
Iniquissima Donna.
Pro. In Bizanzio non devi
Più tollerarla: ella ne parta; e tosto
Parta col suo Varane.
Teo. Sì, parta l' empia.
Pul. Ella a noi volge il passo.

Teo.

Teo. Ma prima l'ira mia
Le rinfacci le colpe.
Pro. Ah nò! Vederla
Dopo sì grand'eccesso
E' un tormentar, è un avvilir se stesso.
Teo. In van: quì voglio....
Pul. Parti; a me la cura
Lascia di tua vendetta.
Teo. Anch'io saprò....
Pro. Se resti,
Il tuo grado n'è offeso.
Pul. E la costanza tua n'è più commossa.
Teo. (Quãto mi costa il non veder più Eudossa.)

SCENA IV.

Pulcheria, poi Atenaide.

Pul. MIra, come sicura,
Come lieta sen viene.
Chi non dirìa, ch'ella è innocente?
At. Augusta,
Vero amor, pura fede
Ad ogni altro consiglio
In quest'alma prevalse.
Pul. [Ancor sen vanta?]
At. Fra Teodosio, e Varane
Scelsi, qual più dovea. Mai sì tranquilla.
Non misentii: tutti del primo affetto
Sono spenti i rimorsi;
E del mio ben contenta, e del mio Fato,
Appena mi sovvien d'aver già amato.

Pul.

Pul. [Odi l'alma proterva, odi, qual parla?]
At. Qual silenzio? Qual torbido? Eh più lieta
Applaudi alla mia scelta;
A quella onde tu stessa
Sei non ultima parte. (parte
Pul. (Più non resisto.) Io che v'applauda? Io
Avrò nella tua colpa? Ed osi ancora
Presentarla al mio sguardo?
Farne pompa al mio sdegno?
At. In che son rea?
Pul. Lieve eccesso all'ingrato
Sembra l'ingratitudine, all'infido
La poca fè: ma iniqua,
Ne ha più senso Pulcheria
Di quel, che pensi: da quest'ora indegna
Del mio amor ti dichiaro,
Del mio favor, della memoria mia.
Ne arrossisco, di quanto
E per te feci, e per te far dovea.
At. Almen....
Pul. Taci, non deggio,
Nè rimirarti più, nè più ascoltarti.
At. Se errai....
Pul. Se errasti? meco
T'infingi ancor? perfida, taci, e parti.
Più non vuò mirar quel volto,
Più ascoltar non vuò quel labbro,
Lusinghiero, e traditor.
Labbro, e volto,
In cui sta accolto,

Il più

Il più iniquo, e ſcelerato,
Il più ingrato, ed empio cor.
Più non &c.

SCENA V.

Atenaide, poi Teodoſio con ſeguito.

At. MEco Auguſta così? Così Pulcheria?
Quella, che già m'amò Spoſa a
Or ne hà diſpetto, ed ira? (Teodoſio,
Intendo. Or che Varane è un mio rifiuto,
Ella ne teme il nodo; e al ſuo piacere
Sagrificar vorrebbe,
E l'amor di Teodoſio, e'l mio dovere.
Teo. Torno anche a tempo.
At. Auguſto
Nel tuo volto a cercar venìa l'intero
Mio ripoſo, e 'l mio bene.
Vedrò negli occhj tuoi...
Teo. Miragli Eudoſſa,
Fiſſavi il lieto ſguardo; ....
Che ſe lo ſdegno mio, ſe la mia pena
Può farti, e più tranquilla, e più felice,
Hai ragion di mirargli, e di goderne.
At. Qual favellar!
Teo. Miragli, sì, ma poi,
Che ne avrai fatto ſpeglio,
Che ne avrai fatto pompa agli occhj tuoi,
Tremane ingrata, e vile.
Miravi un cor poc'anzi
Tutto beneficenza, e ne arroſſiſci,

Poc'

Poc'anzi tutto amore, ne paventa.
At. (Innocente Atenaide, in che peccaſti?)
Teo. Ma non penſar, che ſul mio cor ti reſti
Altra ragion, che d'odio, e di vendetta.
Già ti eſilio da lui;
E qual da lui, da queſta
Regia, da queſto Impero io ti dò bando,
E ti dò bando eterno.
At. Io non più tua?
Teo. Quella pace a te reſti,
Che tu mi laſci. Ove trovar tu ſperi
E grandezze, e diletti, amori, e faſti,
Ti ſeguano ſventure, affanni, e pianti:
Nè a te ſovvenga mai, che per rimorſo
Il nome di Teodoſio,
Nè a me ſovvenga mai quello di Eudoſſa,
Che per ſentirne orrore.
At. Ma Signor.....
Teo. Vanne toſto
Ad infettar co' tuoi ſoſpiri altr'aure,
Femmina menzognera, ingannatrice;
Vattene, e qual mi fai, vivi infelice.

SCENA VI.

Atenaide.

FErma, Teodoſio, aſcolta.
L'innocenza a te parla
Per bocca mia, tu ſei tradito; aſcolta.
Tu partiſti, e ſpargo a' venti
Prieghi, lagrime, e lamenti.

Qual

Qual demone, qual furia oggi a' miei danni
Si è ſcatenata? Auguſta
M' abborriſce, e mi fugge;
Mi perſegue Varane;
Mi diſcaccia Teodoſio.
Io ti dò bando? e ti dò bando eterno?
Sì, sì, vuol la mia morte, e Cielo, e Inferno.
Vanne toſto, fuggi, vola
Disleal lungi da me?
Fuggirò,
Volerò,
Diſprezzata
Diſperata.....
Innocente amor mio, povera fè.
Quant' era meglio, o Padre,
Che più aveſſi creduto al tuo conſiglio,
Che men creduto aveſſi alla mia ſpeme.
Eccomi, andiam, fuggiamo
Queſt' empio Ciel, queſte fatali arene.
In boſco romito,
In povero lito,
Qual vil paſtorella
I giorni trarrò.
E in ſemplice ſtato
Al crudo mio fato,
All' empia mia ſtella
Men d'ira farò.
In boſco &c.

SCENA VII.

Galleria.

Notte.

Pulcheria con ſeguito, poi Marziano.

Pul. E Qual ripoſo io ſpero?
Ceſare sì tradito:
Eudoſſa sì infedele:
Marzian sì lontano.
Mar. Eccolo a' piedi tuoi, s' egli è tua pena.
Pul. Che miro? Ah! che vicino or ſei mia colpa.
Che fai? che cerchi? è queſto
Il guerriero tuo campo?
Quì raccogli i trionfi?
Quì Teodoſio t' invìa?
Mar. Senza darti un' addio, ſenza ottenerlo,
Potea da te partir?
Pul. T' accieca un troppo,
Sì, conviene ch'io'l dica, un troppo amore.
Se quì alcun ci ſorprende:
Se in queſto punto? O Cieli!
Di te, che ſarà mai?
Che mai di me? Qual'ira
Ne avrà Teodoſio? Io qual vergogna, ed onta?
Deh! parti, e la tua vita
Riſparmia, e l'onor mio.
Mar. Parto, o mia Auguſta; almeno dimmi addio.
Pul. Addio. Parti. Ah! non poſſo
Ditlo

Dirlo, e non ſoſpirar. Crudel ſoſpiro,
Piu di quel, ch' io volea, fors' ei ti diſſe.
Mar. E che diſſe al mio cor?
Pul. Va': ti concedo
Dirlo, qual brami.
Mar. Anche ſoſpir d' amore?
Pul. Parti. Già ſai, perche ſoſpiri un core.

SCENA VIII.

Marziano, poi Varane, e Probo.

Mar. (Vien gente. Io quì m'aſcondo.)
Pro. L'ora è opportuna.
Var. Probo,
Eſſer io deggio un rapitor indegno?
Pro. Chi ſi ritoglie il ſuo, nulla rapiſce.
Var. Violerò le ſacre
Leggi oſpitali?
Pro. Il primo
A violarle egli è Teodoſio. In onta
De' patti, e giuramenti ei tiene a forza
Colà chiuſa Atenaide, ora tua Spoſa.
Var. Ritenermi Atenaide?
E ritenerla a forza?
O Ceſare ſpergiuro!
Son vinti i miei rimorſi.
Vanne. Affretta i momenti;
Prenditi i miei: ſono anch' io teco.
Pro. Tutte
Le occulte vie, d'ōde entrar poſſi in quelle
Chiuſe ſtanze, ho paleſi.

A me

A me de' miei cuſtodi
Baſtano l' armi. Intanto
Tu quì rimanti, e queſto
Varco ben cuſtodiſci, e quì m' attendi.
Var. Il ripoſo, e la vita (figlio.
Dovrò, amico, al tuo braccio, al tuo con-
Pro. (Una colpa imperfetta è'l mio periglio.)

SCENA IX.

Varane, e Marziano in diſparte.

Var. Fauſto abbia il fin la ben ardita impreſa.
Mar. (Udìi. Solo non poſſo
Scioglier le trame.)
Var. In breve
Sarò tuo, ſarai mia, cara Atenaide.
Mar. (Non vò, che alcun quì mi ſorprenda.)
Var. Al ſeno
Parmi Spoſo abbracciarti.
Feſteggiatemi intorno, o lieti amori.
Mar. (Ma ſchernir ſaprò altrove i traditori.)
Var. Lieto và l' Agricoltore
Già vicino al dolce frutto,
Per cui tanto ſoſpirò.
Così il premio al mio dolore
Fortunato anch' io godrò.
Lieto &c.

SCE-

SCENA X.

Leontino, Atenaide, e Varane in disparte.

Var. MA vien gente. In disparte
Trarsi convien. State voi pronti al
Leo. La sciagura previdi, *ad At.* [cenno.
E se al consiglio mio davi più fede,
Non saresti in tal pena.
Var. (Questi è Leontino.)
At. Padre,
Chi temuta in Teodosio
Avrìa tanta ingiustizia?
Var. (La mia Atenaide è questa,
E del rival si lagna, e 'l chiama ingiusto.)
Leo. Tutto è in silenzio. Al male
Il rimedio anche tardo è pur rimedio.
Alla fuga, alla fuga.
Chi vede, che l'onda
Si leva in tempesta,
Se incauto s'arresta
In mar senza stella,
Nell' alta procella
Sommerso cadrà.
Deh fuggi la morte,
Che fiera s' inalza,
Nel mar di tua sorte
T' assale, t' incalza,
Nè scampo ti dà.
Chi vede, &c.

Infa-

At. Oh per me infauste mura,
Nel crudo affanno mio
Senza un sospir dirvi non posso addio.
Infausta Regia addio:
Ti lascio la mia pace,
E vado a sospirar.
Possa goder beato,
Benche spietato, e rio,
Il tuo Signor, cui piace
Farmi così penar.
Infausta &c.
Var. Quì sorprenderla è rischio.
Taciti andiam sull'orme sue; mia cara,
Per esser mia dall'ire
Di Teodosio t'involi,
Ma ti siegua il tuo Sposo, e ti consoli.

parte.

SCENA XI.

Probo con Guardie, poi Teodosio con Pulcheria.

Pro. QUal disastro? Di Eudossa
Tutte in vano le stanze
Corsi, e cercai. Quì neppur trovo il Prence.
Che mai sarà? Così dell'opra il frutto
Nel più bel fior si perde?
Ahime! vien con Pulcheria
Il mio Signor tradito. O tema! O speme!
Teo. E sarà ver? l'infida
Potè fuggir?
Pul. Fuggì col Padre. Or ora

Da

Da una ſua ſchiava a me fedel l' inteſi.
Pro. (Che aſcolto mai?)
Teo. Cotanto
Ardì nella mia Regia?
Su le mie luci? Olà, Cuſtodi, Probo,
Che ſi chiuda ogni varco:
Che ſi cerchi Leontino:
Che mi ſi torni Eudoſſa.
Dov'è Varane? o Dio! Pulcheria? io moro.
Pro. Per l' infedel ti affliggi?
Teo. Ah! ch' io l' adoro.
Pro. Ceſare.....
Teo. Immantinente
Alla fuga d' Eudoſſa, e di Leontino
Argine ſi frapponga.

SCENA XII.

Leontino, e detti.

Leo. AH! Teodoſio, ah! Signor....
Teo. Perfido: audace?
Leo. Qua! vuoi ſon' io; ma l' innocente figlia
A te ſi ſalvi, a me ſi ſalvi. Armato
Me l' ha tolta Varane.
Teo.)
Pul.) Varane?
Pro.)
Leo. Ed a gran paſſi
La trae fuor di Bizanzio.....
Teo. Anima vil, tutto è tua trama. In mano
Tu la deſti a Varane;

Ma

Ma non penſar, che invendicata ſia
La ſua fuga, il tuo error, l' offeſa mia.
Leo. Deh! non s' indugj. Eudoſſa
Salviſi toſto, e poi
Tutta in me cada a tuo piacer la pena.
Pul. Vada ella pur.....
Teo. No, no, Pulcheria. Io ſteſſo
Sull' orme ſue m' accingo.
Seguitemi o miei fidi. Andiamo.
Pro. Eh Sire
Il tuo grado no 'l chiede, il tuo decoro.
Reſta. Io viandrò. Quì rivedrai fra poco
Libera Eudoſſa, e prigionier Varane.
Teo. Sì caro, sì fedel, vattene, e rendi
A Ceſare il ripoſo.
Pro. Vado. Non hai, di che temer tu poſſa.
(Bell' inganno, che ſalva
A me la vita, ed a Varane Eudoſſa.) *parte.*

SCENA XIII.

Teodoſio, Pulcheria, e Leontino.

Pul. SI confonde il penſier. Spoſo ad Eudoſſa
Eſſer dovea Varane. *a Teo.*
Egli ne avea l' amor, ne avea la fede.
A che rapirla? A che fuggirne occulto?
Teo Temea forſe in Teodoſio
Lo ſpergiuro, la forza? Ah! ch' io potea
Perder Eudoſſa, e l' alma,
Ma non tradir la fede, e non l' onore,
E ſerbava ragion nel mio dolore.

Leo.

Leo. Un ſolo inganno, un ſolo
Tutti ci fece miſeri.
Pul. Un inganno
D' Eudoſſa, è vero.
Teo. E tu ne foſti a parte. *a Leo.*
Leo. Il voſtro cor ſi diſinganni; e in lei
L' innocenza ſi aſſolva.
Sì: mia figlia è innocente.
Pul. Ella, che in ſeno
Chiudea non caſta fiamma? E che ripiena
Dell' amor di Varane
Paſſava al letto Auguſto? Ella innocente?
Leo. Se mai.....
Teo. Da me sì amata,
Così beneficata
Tradirmi? Abbandonarmi? A chi poc' anzi
Amò il ſuo diſonor, l' infamia ſua,
Poſpormi sì vilmente?
E nel giorno poſpormi,
Ch' eſſer dovea mia Spoſa,
E regnar ſul mio Trono? Ella innocente?
Leo. Tregua, Signor: Tregua Pulcheria all'ire.
La ſua innocenza udite.
Poſto quel core in libertà di ſcelta
Per te, per te deciſe. Ella non vide
Nell' amor di Varane,
Che un'oggetto d'orror. Per qual deſtino
Non sò, foſti ingannato.
Bando le deſti. Ella conobbe il torto.
Se ne dolſe: ubbidì: la notte atteſe;

Meco fuggì! Non lunge
Rapilla il Prence. Ad implorarne aita
Frettoloſo quì accorſi.
Eccovi il ver. S' io mento,
Piombi ſu la mia teſta
La pena più terribile, e funeſta.
Pul. Ma l' aurea Gemma è di Varane. A Lui
Probo la diede pur?
Leo. Probo la diede?
Ah! per qual nuovo inganno
Siam più infelici. Probo è traditore
A Pulcheria, ad Eudoſſa, e al ſuo Signore.
Teo. Traditor Probo? ed io poc' anzi a lui
Fidai me ſteſſo?
Leo. Ei paſſa
Con Varane ſecrete intelligenze,
Nè per altro il ſeguì, che per tradirti.
Teo. Sia traditore, o no, convien ſeguirlo.
Chi ha cor fedel in ſeno
Prenda l' armi, e ſia meco.
Dien le trombe guerriere
Fuga al ripoſo. E Popoli, e Soldati
Nell' Ippodromo armati
Si raccolgano toſto.
Seguami ancor Leontino. Oggi conviene
Morir da forti, o racquiſtar Eudoſſa;
Ed in sì ingiuſta impreſa
Perder la vita, o vendicar l' offeſa.
M' accende amor l' ire guerriere in petto,
E per beltà fedel vado a pugnar.

Ma se il rival non giungo, ahi, che dispetto!
O se infedei lei trovo, ahi, che penar!
M'accende &c.

SCENA XIV.

Pulcheria sola.

OH! Marzian, qui fosse. Oh! del tuo zelo
Opra fosse, e trionfo,
Il racquisto di Eudossa.
Quanto Augusto per te, quanto Pulcheria,
Per te sarìa contenta; e la tua fede
Qual merto ne otterrebbe, e qual mercede.
Te solo penso, ed amo,
Te sol sospiro, e bramo;
Ma sospirando, e amando
Cara ho la gloria tua, quanto il tuo a-
Oggetto del mio affetto (more.
Altro piacer non è,
Che la virtù, la fè
Del tuo gran core. Te solo &c.

SCENA XV.

Ippodromo.

Teodosio con seguito, e poi Leontino.

Teo. DUci, Soldati, Popoli, tradito
Son da un Principe amico,
Da un indegno Vassallo:
Da Varane, e da Probo. Al vostro braccio
Chiedo le usate prove:

Chiedo

Chiedo la loro pena al vostro zelo.
Andiamo amici, avrem propizio il Cielo.

SCENA XVI.

Marziano, Probo, e detti.

Mar. SIgnor, l'invitto brando
Serba a maggiori, e più lodate im-
Teo. Marziano? (prese.
Mar. A tuoi lumi
Non reo, quantunque in onta
Al sovrano divieto io mi presento.
A quest'ora già i passi
Contro il Bulgaro iniquo avrei rivolto,
Ma gli arrestò di questo *accennando Pro.*
Perfido cor la fellonìa malvagia.
Leo. Sì, Probo è il traditor.
Teo. Suddito iniquo,
Esempio di perfidia, anima infame,
Perche tradirmi: dj?
Perche? Perche così nella più cara
Parte di me tradirmi?
Perche d'ogni vivente
Il più misero farmi, il più dolente?
Pro. Son reo, son empio, traditor, iniquo
Degno di mille pene,
Di mille morti. Eudossa
E' fedele, è innocente.
Ingannato è Varane, e tratto ad arte,
Nella perfidia mia. Più dir non posso,

Se

Se non chieder la morte.

Teo. E morte avrai.

Parte Probo accompagnato da' Littori.

SCENA XVII.

Teodosio, Marziano, e Leontino.

Teo. MArzian, Leontino, amico, Padre,
Che mi giova innocente
La mia Eudossa trovar, quando perduta,
E perdutala forse, oh Dio! per sempre?
Vittima di Varane ogni momento
Più da me l'allontana. E che s'indugia?
Colà si corra. Andiamo amici, andiamo.
O la mia Eudossa, o la mia morte io bramo.

Leo. Il mio dolor nel suo dolor si perde.

Mar. Eh fermati: ogni traccia è tarda, o vana.

Teo. Oh Dio! dunque a morir,

SCENA XVIII.

Atenaide, e suddetti.

At. PErche morir, cor mio?
Teo., *e Leo.* Eudossa?

Teo. Sposa.... *Leo.* Figlia....

Teo. Sento, che per l'affetto
Quest'alma nel mio petto
Non sà più che bramar.

At. Dal grand'affanno, o Dio,
Oh Sposo, oh Padre mio
Mi trovo a respirar.

Leo. Sento che per l'affetto &c.

a 3 Vn

a 3 Un dì si fortunato
Non fu, nè mai sarà.

Teo. O mia speranza bella.

Leo. O mio conforto, e calma.

At. Nel sen contenta ho l'alma

a 3 Più tema il cor non ha. Sento &c.

Teo. Ma chi del fier Varane
Ti liberò dal violente amore?

At. Il tuo Duce fedel. *Teo.* Che? Marziano,
De' beneficj suoi tacque il più grande?

Mar. Oprai ciò, ch'io dovea. Fuor di Bizanzio
In Varane m'incontro: odo le strida
Della rapita Eudossa.
Col fior de' miei l'assalgo
Cinto da' suoi seguaci. Ardito, e forte
Sostien la pugna. Arriva
Nel più fier della mischia
Probo, e fellone a lui soccorre. In questa
Vinto al fin, ne' miei ceppi [ce
Probo riman. Racquisto Eudossa. Al Pré-
Si permette la fuga,
Perche in lui si rispetta il Regal Padre.
Torno a te vincitor: ti rendo Eudossa.

Teo. E con Eudossa a me rendesti il core.
O cara. *Le.* O Figlia. *At.* O Sposo, o Geni-
(tore.

SCENA XIX.

Pulcheria, e detti.

Pul. DI tante gioje a parte
Esser potrà Pulcheria?

E da

E da te generoſa
Il perdono otterrà d'un' ira ingiuſta?
At. Sovrana mia, benefattrice Auguſta.
Teo. A Marzian, per cui cotanto bene
Oggi ſi è dato in ſorte,
Nulla dirai Germana?
Pul. L'alma grande ſi appaga
Del bene oprar, nè chiede
Contenta di ſe ſteſsa altra mercede.
Teo. Parla così l'Eroe, ma non l'amante.
Egli degno è di te.
Pul. Nè tal lo niego.
Or li baſti così. Verrà anche un giorno
Ch'egli vedrà più certa
La mia riconoſcenza.
Mar. Baſta alla mia coſtanza
Anche la ſola gloria
Di poterti adorar ſenza ſperanza.
Teo. Al Tempio, Eudoſsa, al Tempio:
Nè più ſi differiſca il noſtro bene.

SCENA ULTIMA.

Varane, e detti.

Var. VArane anche le voſtre
Pubbliche gioje a coronar ſen viene.
Teo. Qual viſta? *Var.* Non ti turbi
Ceſare il mio ritorno.
Per l'acquiſto d'Eudoſsa,
Quel forte amor, che mi conſuma, et arde,
Tutto tentar potea fuor, che rapirla,
E ra-

E rapirla già tua. M'ingannò Probo,
E col darmi la Gemma,
E col dirmi, che a forza, e contro i patti
La ritenevi in tuo poter. La ſorte
A te reſe giuſtizia;
Ma ſe mi toglie Eudoſsa,
Non mi tolga il tuo cor la tua amiſtade.
Vagliami queſta a riſarcire in parte
La gran perdita mia.
Teo. Tutto s'oblìi. Vuoi l'amiſtà d'Auguſto?
Al figlio d'Isdegarde ella ſi dia.
Coro. Bel goder quando ſi gode
Con la pace, e con l'amor.
L'odio ingiuſto, e l'empia frode
Son trofeo dell' innocenza,
Son trionfo del valor. Bel &c.

Fine del Drama.

La ſeguente Aria và in fine della Scena V. dell'Atto I. a c. 16. in vece di quella, che dice

Vedrò ſe pareggi &c.

Mar. „ Al valore, che prode ti preggi.
„ Vò veder, ſe l'ardire pareggi,
„ Ma già parmi non ſia, che viltà.
„ Sempre uniti già ſono in un core
„ Folle audacia, codardo timore,
„ L'inſolente col vile ſen ſtà.
„ Al valore, &c.